

IL CASO MANCUSO

«Sulla Mondadori polemica meschina»



La polemica è arrivata a sorpresa ma forse era prevista. Nel mezzo della conferenza stampa di presentazione del Premio Campiello, ieri mattina al Telecom Future Centre, tre dei cinque finalisti — Antonio Pennacchi, Michela Murgia e Laura Pariani — hanno ribadito la loro identità e fierezza di autori del gruppo Mondadori, Einaudi compresa. Una difesa a spada tratta e accorata a fronte di quella — innescata dall'addio pubblico di Vito Mancuso (nella foto) alla casa editrice di Segrate — che hanno definito senza mezze parole una «polemica meschina e insopportabile» e «una guerra commerciale».

«Sono distante mille anni luce da ciò che Berlusconi rappresenta — ha detto la Murgia in finale con "Accabadora" (Einaudi) — ma il *beau geste* contro di lui non va certo chiesto agli scrittori. Ci deve pensare la politica e c'è stata un'altra maggioranza che non ci è riuscita. Berlusconi è l'incarnazione di tutto ciò che io non voglio essere, ma abbandonare per questo l'Einaudi non può essere chiesto a noi».

«Ciò che penso di Berlusconi ha aggiunto Pennacchi in gara con "Canale Mussolini" (Mondadori) —

sono affari miei, anche se è chiaro. Però, devo dire che è in atto una campagna intimidatoria contro noi autori del gruppo. E dietro questa guerra c'è un conflitto tra gruppi editoriali. La verità è che la Feltrinelli e la Rizzoli non mi hanno voluto, mentre la Mondadori sì».

D'accordo anche Laura Pariani, in gara con «Milano è una selva oscura» (Einaudi): «Alla casa editrice c'è un catalogo prestigioso e sono fiera di stare con loro. E' una polemica meschina e insopportabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

